

## Io odio il Natale

Il Natale glielo avevano strappato via più di un anno fa con una telefonata.

A questo pensava Marco mentre camminava con passo deciso per le strade della sua città, strade brulicanti di persone come sempre lo erano ad ogni metà di Dicembre, quando tutti si riversavano nel centro per cercare il regalo giusto che potesse illuminare un sorriso. Il suo sorriso invece era spento, vi era calato un velo per colpa di quella maledetta telefonata.

Odiava ormai la frenesia della gente, i sorrisi e quelle facce contente. Per cosa, poi? Dove era la magia? Non certo in quei regali e neppure in quei pupazzi di Babbo Natale che si arrampicavano goffamente ormai su sempre più terrazzi perché la moda imponeva questo: se non hai un pancione rosso penzolante sul cornicione non sei nessuno, irrimediabilmente rimandato con 4 a “Natalelogia applicata” e ci vediamo a fine Agosto, signorino bello!

Eh già, Agosto, quel mese funesto, ancora quei pensieri e quella telefonata, quel maledetto suono seguito da una voce familiare che lo aveva fatto precipitare nel buio.

Ma l'Agosto più freddo della sua vita era alle sue spalle: si sforzava di sorridere e di andare avanti, però il Natale proprio no, quello non riusciva ancora a digerirlo. Trovava insopportabili i profumi tipici di questa festa, lo zenzero, i dolciumi, la cannella del vin brulè, il cardamomo, la borraccina. E pensare che una volta li amava, tutto lo riportava però indietro nel tempo, in particolare a quelle visite innumerevoli nei presepi di tutta Italia, perché sua mamma li adorava.

Già, sua mamma..lei amava profondamente il Natale e lo aveva fatto amare anche a lui. Era infatti esistito un tempo in cui attendeva con ansia l'avvicinarsi delle feste perché questo significava fare l'albero insieme a lei e sua sorella, scegliere il colore delle palline e dei nastri, preparare le valigie e spostarsi in Romagna per qualche giorno di vacanza. Quella terra che per molti significava mare, sole e discoteche estive, per lui e la sua famiglia era semplicemente il luogo dove ritrovarsi nella pace del mare d'inverno.

Tra un salto all' "Italia in miniatura" ed una camminata per ammirare il presepe fatto sulle barche al molo di una Cesenatico semideserta, mangiando una piadina, assaporavano anche il meraviglioso gusto della semplicità.

“Che nostalgia”, si ripeteva tra sé e sé sulla soglia del negozio dove Barbara, la sua compagna, lo aveva costretto suo malgrado ad andare per comprare quelle odiose decorazioni che lui detestava con tutto se stesso e che non avrebbe neppure lontanamente sfiorato. A lei non poteva dire di no, non a lei che lo aveva sostenuto dopo quella telefonata quando le era toccato l'ingrato compito di far squillare il telefono di Marco per avvisarlo che sua mamma era ormai morente in ospedale.

Dentro il negozio l'aria era irrespirabile ma non capiva se davvero era così od era semplicemente una percezione della sua mente che si rifiutava di condividere l'atmosfera gioiosa di quei giorni. Stava per afferrare velocemente il materiale da acquistare, per porre fine a quella angoscia interiore, quando sentì l'iPhone vibrare nella sua tasca, lo estrasse e sul display vide il nome di Barbara.

Da quel giorno ogni volta che lo chiamava a Marco partiva un brivido lungo la schiena e non rispondeva quasi mai la prima volta; aspettava che lei lo richiamasse quasi come a voler rimandare l'ennesimo problema o sperare che non lo facesse perché non doveva dirgli niente di realmente importante. Ripose il telefono nella tasca, ma proprio mentre le dita si stavano staccando dal cellulare questo si mise di nuovo a vibrare. Guardò lo schermo con terrore ...eh sì, era ancora Barbara a chiamare. Chiuse gli occhi e sospirò, poi, rivivendo in cuor suo quel giorno, con i battiti accelerati ri-

spose con un tremolante “Dimmi”. La voce calda di Barbara risuonò nelle sue orecchie:”Ciao bollitore!”. Bollitore, lo chiamava così perché lei non riusciva proprio a pronunciare la parola Amore ed allora aveva inventato un’alternativa.

“Cos’ è successo ?” chiese lui con ansia .

“Cosa succederà, vorrai dire! Cancella i brutti pensieri, la mia voce non sempre porta brutte notizie, compra anche qualche decorazione in più magari. Dobbiamo festeggiare, bollitore, tra poco sarai padre!”

Marco non riusciva a parlare: aveva un groppo in gola troppo grande per proferir parola. Riuscì semplicemente ad attaccare il telefono, aprire Whatsapp e scrivere alla sua ragazza “ti amo, sarà stupendo “. Alzò gli occhi al cielo e li asciugò con fare dolce, quasi una carezza materna: sua mamma in quel momento sarebbe stata pazza di gioia e vide tutto proprio come un suo regalo, il “suo” regalo di Natale. Riempì il carrello di decorazioni, prese di tutto ed avrebbe anche comprato un uovo di Pasqua se solo lo avesse trovato. Arrivò alla cassa con un ritrovato sorriso, pagò e si gettò in strada con un entusiasmo del tutto nuovo.

Finalmente si godeva nuovamente quel clima, il profumo della cannella era tornato ad essere piacevole...ma poi che belli quei pupazzi del buon Babbo Natale! Avrebbe avuto un figlio a cui insegnare il valore di quella festa, con cui fare l’albero e perché no anche il presepe, e poi sognare l’arrivo di un signore con la pancia e la barba bianca a bordo di una slitta colma di regali trainata da renne.

“Bentornato Natale” sussurrò, dedicando queste parole a se stesso e alla nuova vita in arrivo.

(Simone Martini)